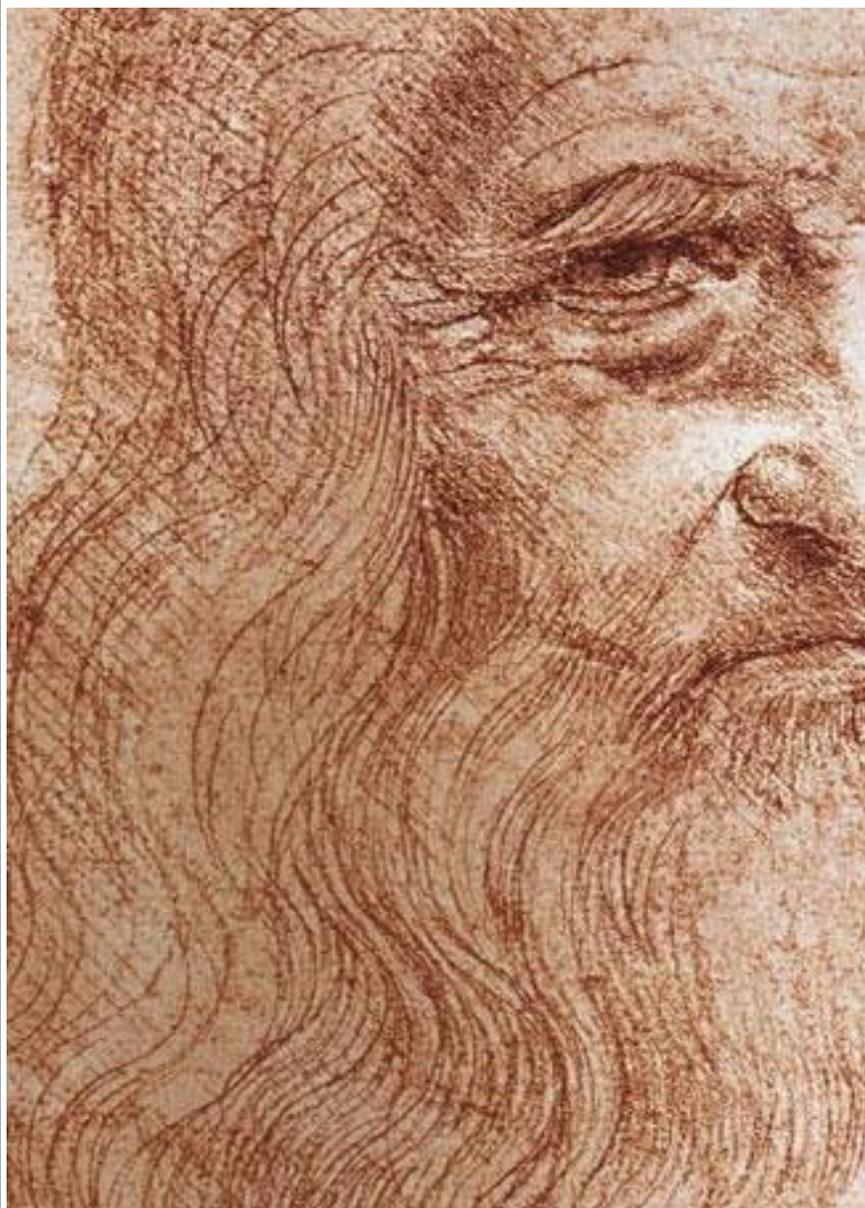




VENARIA REALE

Per la prima volta in mostra l'autoritratto, con certificato d'autenticità.

Carlo Pedretti svela l'esposizione torinese sul genio di Vinci: «Un talento contemporaneo»



L'autoritratto di Leonardo è l'altra sindone (di carta) di Torino. È una sindone laica, gelosamente custodita nei caveau della Biblioteca Reale. Come la sindone di Cristo viene raramente ostesa nella cattedrale, così, per la prima volta, l'Autoritratto di Leonardo viene esposto a Venaria Reale a conclusione delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia («Leonardo. Il genio. Il mito», dal 17 novembre). L'Autoritratto è un piccolo disegno a sanguigna su carta (33,5 x 2-1,6 cm) finito, dopo la morte del maestro, con tutto il suo corpus di disegni nella villa di Vaprio d'Adda, dove gli eredi dell'allievo Melzi sparpagliarono la collezione. Il foglio ricomparve agli inizi dell'Ottocento a Milano, quando il ritratto venne riprodotto per realizzare l'antiporta di un volume del direttore di Brera, Giuseppe Bossi, e poi nel 1840, quando un collezionista lo vendette a Carlo Alberto di Savoia. Da allora, rimase a Torino.

Mentre nessuno ha mai dubitato che fosse di mano di Leonardo, nel corso dei secoli qualche studioso ha avanzato dubbi che si trattasse di un autoritratto.

Oggi Carlo Pedretti, uno dei curatori della mostra di Venaria Reale, fondatore dell'Hammer Center e riferimento assoluto negli studi leonardeschi, non ha

dubbi che si tratti dell'autoritratto. E trae conferme dagli studi scientifici che accompagnano questa unica esposizione pubblica. «Senza dubbio è un autoritratto. Il disegno stesso ce lo dice». Le nuove indagini scientifiche condotte su questo disegno hanno infatti messo in migliore evidenza la scritta presente sul margine inferiore del foglio. Che dice: «ritratto di lui stesso assai vecchio».

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



«Questa indicazione - continua Pedretti - è stata scritta da qualcuno di familiare, ma non è detto che sia il Melzi, perché non se ne riconosce la scrittura. Forse è stata scritta da Salai, ovvero l'allievo Caprotti, o da qualcuno della cerchia». E ciò, affermano gli organizzatori, sarebbe dimostrato anche dal procedimento di analisi condotto da Piero Angela con un istituto dei carabinieri. «C'è chi sostenne che fosse un apostolo o un filosofo antico. Ma la figura ritratta è proprio uguale alla descrizione che fa il Lomazzo di Leonardo, ed è confermata dal disegno di Ambrogio Figino (un manierista allievo di Lomazzo) che ho trovato a Venezia, dove dietro c'è scritto: "ritratto di Leonardo da Vinci"» (sarà in mostra).

Sulla base dell'analisi si possono avanzare considerazioni anche su tipo di carta e datazione. «Ho il sospetto che possa essere carta francese, come quella dei codici Arundel e Atlantico. Questo sarebbe un bel contributo allo studio». Quanto alla data, resta l'ipotesi che «risalga ai primi anni francesi. Ma il disegno dei capelli - racconta Pedretti - ha rapporti anche con l'Allegoria della navigazione custodita a Windsor, che è l'allegoria del fidanzamento di Francesco I»; questo spingerebbe a datarlo intorno al 1515.

Dà una certa emozione osservare l'originale accompagnato - com'è ormai d'uso - da un florilegio di immagini ai raggi x, con infrarossi, al microscopio che ora sostengono ora sostituiscono l'approccio umanistico del connaisseur. Di Leonardo, del resto, si fanno anche mostre assai ludiche: «Forse c'è da sperare che sia una fase transitoria - considera Pedretti. Come a fine '800 quando c'era la moda di pubblicare i fac simile. Tuttavia anche la tecnologia è stata un utile ausilio per far capire. Ma è da tenere sotto controllo, non dev'essere l'unica cosa. A Torino abbiamo spettacolarità e originali».

Per Leonardo è anche stagione di attribuzioni controverse, come quella del Salvator mundi esposto dal 9 novembre alla National Gallery di Londra: Pedretti e Marani (entrambi curatori alla mostra di Venaria) sono divisi sulla paternità. «Nelle attribuzioni agisce una certa seduzione legata alle cifre di valutazione che l'opera raggiunge. E si costruisce il caso. Molti studiosi sono un po' deboli di fronte al meccanismo che si mette in atto, e così si fanno anche facili attribuzioni. Il tempo è il miglior giudice. Se una cosa è di Leonardo, si impone. A Milano, vent'anni fa, per 300 dollari fu venduto un disegno al collezionista Vitali. Io lo pubblicai come indiscutibilmente di Leonardo. Hammer volle subito rilanciare per acquistarlo. Ma Vitali lo tenne e poi lo donò a Brera».

La mostra sull'autoritratto è accompagnata da varie sezioni. La prima di autografi di Leonardo (da Windsor, Torino, Firenze, Milano...) con anche i disegni degli allievi che ritraggono di profilo il maestro. Qui si espongono anche il Codice del volo, un'elaborazione curata da Piero Angela e quadri di pittori leonardeschi. Una seconda sezione (curata da Pietro Marani), espone opere dal '500 all'800 con ritratti di Leonardo: qui sono collocate le opere di Lomazzo e Figino. Un terza sezione, infine, curata da Renato Barilli, è sul mito di Leonardo nell'arte moderna e contemporanea, con varie Ultime cene, da Warhol a La Chapelle... «Nel mio annuario ho sempre avuto anche uno sguardo sull'impatto di Leonardo sul nostro tempo - continua Pedretti. La sezione curata da Barilli esporrà reinterpretazioni moderne di Leonardo realizzate da Goya, Daumier, Duchamp, Warhol, ma anche di alcuni artisti dell'informale quali Tàpies, Rotella, Cy Twombly. Ricordo che Basquiat fu folgorato da Leonardo. E anche Keith Haring: ricordo una sua Statua della libertà che sembrava di Leonardo. E portai Sebastian Matta e con 12 artisti contemporanei in Svezia per esporli accanto alla Dama con l'ermellino. Poi sono arrivate le recenti interpretazioni di Peter Greenaway e di Bob Wilson».

Gli chiediamo, infine, delle suggestioni letterarie suscitate da Leonardo. «Mi piacciono le storie su Leonardo; ce n'è una divertente di una francese che, però, a un certo punto gli fa bere il caffè! Ho letto quella di Marani su Salai e quella di Karen Essex. Dan Brown? È scaltro, un po' noioso, l'ho leggiucchiato. Ma ho visto il film e conosciuto Tom Hanks, il protagonista del Codice da Vinci. Un ragazzo simpatico».

Pierluigi Panza

Il Corriere della Sera, 31 ottobre 2011